

**COI TEMPI
E
CON DON BOSCO**



**Contratto di
apprendizzaggio**

in carta bollata
da centesimi 40
con data 8 febbraio 1852
firmato dal datore di lavoro,
dall'apprendista,
da don Bosco

CNOSFAP

**COI TEMPI
E
CON DON BOSCO**



**Contratto di
apprendizzaggio**

**in carta bollata
da centesimi 40
con data 8 febbraio 1852
firmato dal datore di lavoro,
dall'apprendista,
da don Bosco**

Caro amico

desideriamo donarti copia di un documento che si conserva negli Archivi della Congregazione Salesiana e che per noi, figli di don Bosco, è molto significativo.

Si tratta del *“Contratto di apprendizzaggio”* in carta bollata da centesimi 40 con data 8 febbraio 1852 firmato dal datore di lavoro, dall'apprendista e da don Bosco.

Con questo *Contratto di apprendizzaggio* don Bosco:

- *obbliga* i padroni a impiegare i giovani apprendisti solo nel loro mestiere, e non come servitori e sguatterci;
- *chiede* che le correzioni siano fatte solo a parole e non con le percosse;
- *si preoccupa* della salute, del riposo festivo e delle ferie annuali;
- *esige* uno stipendio «progressivo», poiché il terzo e ultimo anno di apprendistato è in pratica un anno di vero lavoro.

Il prof. Francesco Motto, studioso di don Bosco, al quale abbiamo chiesto di illustrarne le caratteristiche, ne sottolinea l'originalità e l'attualità nell'articolo riportato all'interno *“Don Bosco: un educatore-sindacalista ante litteram”*.

Fedeli a questo messaggio, dopo la morte di don Bosco, la prima generazione di salesiani afferma – con una espressione programmatica – di voler continuare ad operare *“coi tempi e con don Bosco”*.

Siamo nel 1910.

I Salesiani sono impegnati a curare per le proprie scuole professionali il *“Programma di cultura generale”* comune per tutti gli artigiani e i *“Programmi professionali”* per ognuno dei diversi mestieri.

In questi programmi si legge: *“Non v’ha quindi dubbio che se noi Salesiani vogliamo lavorare proficuamente a vantaggio dei figli del popolo, dobbiamo anche noi muoverci e camminare col secolo, appropriandoci quello che in esso v’ha di buono, anzi precedendolo, se ci è possibile, sulla strada dei veraci progressi, per potere, autorevolmente ed efficacemente, compiere la nostra missione. Le scuole professionali debbono essere palestre di coscienza e di carattere e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perché ai giovani alunni nulla manchi di quella cultura, di cui vantasi giustamente la moderna industria”.*

E oggi?

La **“formazione al lavoro”** è necessaria.

È don Ángel Fernández Artime, decimo successo di don Bosco, a ricordarlo ai Salesiani e ai responsabili del nostro tempo.

A chi gli domanda *“Il lavoro e in particolare i mestieri restano fondamentali nella formazione dei giovani?”* risponde: *«È così. La nostra esperienza educativa ci dimostra come i giovani preparati al lavoro con una formazione professionale o tecnica presentino un profilo molto speciale. Di solito sono giovani, ragazzi e ragazze vicini, semplici, con un grande senso pratico, con una capacità di empatia e motivazioni per il servizio. Si può dire, senza dubbio, che formarsi e prepararsi per il lavoro serve a strutturare correttamente la persona.»*

E alla domanda *“La grande materia incompiuta dei nostri sistemi educativi è la Formazione Professionale?”* risponde: *«Sono convinto che una Formazione Professionale, a prescindere da quale essa sia, costituisca un valore prezioso e spesso una soluzione molto adatta per il giovane e la giovane che non si sentono sufficientemente motivati per altri*

tipi di studio. Eppure, temo che in molti sistemi educativi e in molte nazioni, ad esempio in Europa e ancor di più nell'America latina, eliminando la formazione professionale come priorità, succeda che si crei, alla lunga, una situazione problematica, per l'eccedenza di laureati e di contro la mancanza di tecnici e di persone in grado di svolgere questi lavori. È certo che sono molti gli specialisti nell'educazione che segnalano questa carenza come uno dei punti deboli del tempo attuale in molti sistemi educativi.»

Caro amico, sono i sentimenti che proviamo quando leggiamo questo prezioso documento.

E vogliamo condividerli perché *"il sogno di don Bosco continui"*.

L'équipe della Sede Nazionale CNOS-FAP



"Cari ex-allievi, fate che la gente,
domandando chi siete,
possa sentirsi rispondere stupefatta:
è un figlio di Don Bosco".

**DON BOSCO:
UN EDUCATORE-SINDACALISTA
ANTE LITTERAM**

Francesco Motto¹
presenta il contratto di apprendistato

¹ F. MOTTO, SDB, già Direttore dell'Istituto Storico Salesiano, Professore invitato presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Uno dei molteplici versanti della poliedrica azione socio-religiosa di don Bosco (1815-1888) – sacerdote, educatore, scrittore, editore, promotore di missioni all'estero, fondatore di oratori, scuole, collegi, seminari e di due congregazione religiose – fu quello della difesa dei giovani lavoratori e degli apprendisti. Il giovane sacerdote, nella Torino pre e post quarantottesca, pre e post unitaria si avvide dell'abbandono fisico e morale di bande di bambini, ragazzi, giovani, arrivati in città da varie parti del Piemonte e non solo, in cerca di un modo per sopravvivere. Erano merciai ambulanti, venditori di zolfanelli, lustrascarpe, spazzacamini, scalpellini, muratori, mozzi di stalla, distributori di foglietti, garzoni di bottega, servitorelli di negozianti. Lontani dalla famiglia, dal paese, dai propri sacerdoti, erano semplicemente "poveri ed abbandonati", al dire di sacerdoti sensibili ai loro problemi, e "potenzialmente pericolosi" al giudizio delle autorità politiche.

Don Bosco, parlando lungo le strade con quelli di loro che già lavoravano e con quelli che rimanevano ai margini della società, incontrando le famiglie, entrando in istituzioni di assistenza, visitando reclusi che avevano commesso reati anche a causa della loro indigenza, si rese conto che per la loro particolare vulnerabilità, occorreva un luogo, meglio, un'istituzione che offrisse un percorso di formazione religiosa (catechismo, sacramenti, per orientare al senso della vita) accanto a momenti ricreativi (cortile, per abolire ogni forma di isolamento). Non solo, per molti di essi era altresì necessario procurare vitto, alloggio, vestiario, formazione al lavoro, preparazione culturale.

Condividendo quotidianamente i loro vissuti, a fronte di situazioni che sotto i suoi occhi violavano quotidianamente la dignità di questi giovani vivacchianti alla giornata sul loro magro bottino di lavoro o di furto, privati dei diritti più elementari, don Bosco reagì a suo modo: impegnandosi in

prima persona, con estrema concretezza e coinvolgendo quanti, laici e clero, potevano aiutarlo per una "redenzione sociale" di tali giovani che andasse di pari passo con quella "religiosa".

Per loro fondò nel 1846 il suo primo Oratorio festivo in una casupola di Valdocco, nella periferia di Torino, dopo due anni di peregrinazione da un posto all'altro della città. Era uno spazio aperto a tutti i giovani, che ogni domenica vi avrebbero appunto trovato istruzione religiosa, possibilità di divertimento, momenti di socializzazione, protezione di un adulto-padre-fratello-amico. Una delle poche condizioni per essere accettati all'Oratorio, interclassista per definizione, era che i giovani fossero "occupati in qualche arte o mestiere", perché l'ozio e la disoccupazione traggono a sé tutti i vizi e rendono inutile ogni istruzione religiosa, che era lo "scopo primario" della nuova istituzione. All'Oratorio festivo, poi serale, seguì la "casa annessa" dove accogliere quanti non avevano un tetto, un vestito, il pane di ogni giorno, la possibilità di un minimo di educazione scolastica. Colà nello spazio di un quindicennio volle realizzare un disegno di assistenza sociale, morale e religiosa con la costituzione di una Società di mutuo soccorso (1849), con la stipula di contratti di apprendistato (1852, 1853, 1855), con la promozione di laboratori di calzolai e sarti (1853), legatori (1854), falegnami (1856), tipografi (1861), fabbri ferrai (1862). Per tutte le numerose case che successivamente fondò tanto in Italia che all'estero, redasse (1877) un regolamento in cui, dopo aver indicato che l'uomo è destinato a lavorare, si indicava in che consistesse tale lavoro e quale la sua finalità: *"Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere"*. *"Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della Società, della Religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offerite (sic) a Dio le quotidiane vostre occupazioni"*. Fare di giovani "poveri

ed abbandonati" degli "onesti cittadini e buoni cristiani" fu la missione cui don Bosco consacrò tutta la sua vita. Vediamone i primi passi.

1. Prima fase: collocamento e assistenza morale (1846 ...)

Inizialmente – 1846-1850 – si diede da fare per collocare i suoi oratoriani della domenica come garzoni o apprendisti presso imprenditori, esercenti, artigiani e per assisterli personalmente sul posto di lavoro (cantieri, strade, negozi, laboratori, officine) nel corso della settimana a vantaggio di tutti: tanto dei datori di lavoro che potevano disporre di dipendenti "obbedienti e laboriosi", quanto dei giovani che avevano padroni "onesti e cristiani".

Si trattava di sottrarre i giovani alle forme non regolate di loro subalternità ai datori di lavoro, allo sfruttamento della loro forza lavoro per le dure condizioni lavorative: salari non dignitosi, orari estenuanti, prossimità a sostanze nocive per la salute, punizioni, umiliazioni, violenze. Nella Torino preindustriale del tempo, ma in via di forte sviluppo, era poi facile perdere immediatamente il lavoro in caso di malattia (legata in genere ad ambienti insalubri e alle condizioni lavorative) o di infortuni (frequenti, per l'assenza di misure protettive).

Non avendo esperienza in proprio, don Bosco si uniformò alla prassi seguita da istituzioni benefiche torinesi di antica data, quali l'Albergo di Virtù e l'Opera della Mendicizia Istruita. Il Regolamento di quest'ultima, cui don Bosco ricorrerà più volte per sussidi, gli forniva articoli di estremo interesse per la sua causa: l'Opera "ha cura di procurare a' nuovi Allievi un Padrone abile, di buoni costumi e conveniente alla scelta di quell'Arte, o Mestiere, che ciascun Allievo avrà dichiarato di voler intraprendere; e trovato il Padrone ne stipula l'opportuna Capitolazione d'Appren-

disaggio [apprendistato] per un termine non maggiore d'anni quattro, con procurare in questo contratto tutto il vantaggio per l'Allievo"; inoltre, "devono essere in tutto il tempo del loro apprendisaggio a piena loro [degli allievi] libertà e disposizione tutti i giorni festivi dell'anno". Le frequenti visite dei responsabili dell'Opera assicuravano il rispetto del contratto e il controllo del comportamento e del rendimento dell'allievo.

"Nell'insegnamento, anche in quello superiore,
brevità, precisione, chiarezza".





"I genitori ci affidano i giovani perché siano istruiti, ma il Signore ce li manda affinché ci interessiamo alla loro anima".

2. Seconda fase: Società di mutuo soccorso (1849 ...)

Don Bosco non si accontentò di trovare ai suoi oratoriani esterni un lavoro onesto e di andare lungo la settimana a incontrarli sul posto di lavoro per proteggerli ed invitarli a frequentare alla domenica il suo Oratorio. Al suo edificio assistenziale-educativo mancavano ancora dei mattoni. Si rese perfettamente conto che, scompagnate dagli eventi rivoluzionari e post rivoluzionarti le preesistenti corporazioni dei singoli mestieri, non esistevano più forme di valida assistenza agli ammalati e a chi diventava invalido. In effetti per rispondere a tale situazione stavano proprio sorgendo nella capitale e nei dintorni diverse *Società di mutuo soccorso* o di mutuo appoggio, inizialmente non regolate nel loro funzionamento dalle leggi, per lo più senza connotazione partitica. Prevalenti in esse era il fine mutualistico, previdenziale ed assicurativo.

Don Bosco allora, attento come era al contesto in cui viveva, nel 1849, quale forma di autoprotezione per un gruppo di giovani frequentanti l'Oratorio, iscritti alla Compagnia religiosa di San Luigi (sorta all'oratorio nel 1847) e che lavoravano in città, fondò a sua volta, una *società di mutuo soccorso*: ne pubblicò il regolamento in ben diciotto punti e ne fissò l'entrata in vigore il 1° giugno 1850.

La società doveva tutelare i membri da eventi imprevisti e rovinosi: malattia, infortunio, stato di invalidità, perdita del posto di lavoro. I fondi economici accantonati mensilmente da ogni socio venivano a costituire un fondo di sostegno al socio colpito all'improvviso da avversità mentre era occupato in un lavoro. Nei primi cinque articoli il regolamento stabiliva: *"Lo scopo di questa società è di prestare soccorso a quei compagni che cadessero infermi, o si trovassero nel bisogno, perché involontariamente privi di lavoro"; "niuno potrà essere ammesso nella Società se non è iscritto alla compagnia di San Luigi"; ciascun socio pagherà un soldo [5 centesimi] ogni domenica. Il soccorso per ciascun ammalato sarà di centesimi 50 al giorno fino al suo ristabilimento in perfetta sanità. In caso poi che l'infermo fosse ricoverato in qualche Opera Pia, cesserà il soccorso, e non gli sarà corrisposto se non alla sua uscita pel tempo di sua convalescenza"; "quelli poi che senza loro colpa rimarranno privi di lavoro cominceranno a percepire il suddetto soccorso otto giorni dopo la loro disoccupazione".*

Merita attenzione l'avvertenza al Regolamento firmata dallo stesso don Bosco direttore della società stessa in quanto superiore dell'Oratorio: *"Eccovi, o cari giovani, un regolamento per la vostra società. Esso vi servirà di norma affinché la società proceda con ordine e con vantaggio. Non posso fare a meno di non lodare questo vostro impegno e questa diligenza nel promuoverla. Ella è vera prudenza, voi mettete in riserbo un soldo per settimana, soldo che poco si considera nello spenderlo, e che vi frutta assai qualora vi troviate nel bisogno. Abbiate dunque tutta la mia ap-*

provazione. Solo vi raccomando, che mentre vi mostrerete zelanti pel bene della società non dimentichiate le regole della compagnia di S. Luigi, da cui dipende il vantaggio fondamentale, cioè quello dell'anima. Il Signore infonda la vera carità e la vera allegrezza nei vostri cuori, e il timor di Dio accompagni ogni vostra azione. D. Bosco Giovanni".

L'iniziativa rivestiva un duplice significato: anzitutto attestava che il progetto di don Bosco educatore non si riduceva alla dimensione religiosa (catechismo, frequenza ai sacramenti) per altro sempre al primo posto, ma contemplava pure la dimensione sociale (diritti e doveri del minore, del cittadino e dell'operaio); in secondo luogo veniva a costituire un precedente storico: con tale protezione dei giovani lavoratori don Bosco (così come altri della sua epoca), precorreva i tempi, anticipava le indicazioni dell'*Enciclica Rerum Novarum* (1891), e preparava il terreno a successivi sviluppi della dottrina sociale della Chiesa.

**"Non vi raccomando penitenze
e discipline, ma lavoro, lavoro e lavoro".**





“La religione vera non consiste in sole parole:
bisogna venire alle opere oltre al pregare,
che non deve mancare mai, bisogna operare,
intensamente operare”.

3. Terza fase: Contratti di apprendistato (1851 ...)

Unitamente alla promozione della *Società di mutuo soccorso* per i giovani oratoriani salariati, ve ne erano altri ancora che dovevano imparare un mestiere: i figli di famiglie povere, gli orfani, gli immigrati. Il rapporto di dipendenza dai maestri di bottega, dagli artigiani, dai capi cantieri era basato soprattutto su intese verbali. La tutela del minore, spesso fanciullo, il rispetto dei suoi diritti, dell'orario giornaliero, erano affidate alla coscienza del padrone più che non a norme certe. Il ragazzo era facilmente punibile in caso di errori, veniva facilmente accusato di rendere poco, in ogni momento poteva essere allontanato. Sorse dunque

l'urgenza di opporsi all'arbitrio dei maestri e capi d'arte, con forme di garanzie indicate in atti scritti. Si arrivò così, in più casi, a stipulare fra le parti degli accordi, che prevedevano la figura di un garante. Nacquero così i contratti di apprendistato.

In Italia solo intorno al 1870 si formarono delle associazioni che potrebbero essere assimilate a strutture sindacali embrionali. In Inghilterra, la patria dell'industrializzazione, solo nel 1878 l'età minima di impiego fu portata a dieci anni, e ai datori di lavoro fu richiesto di far lavorare a giorni alterni o a mezza giornata i fanciulli fra i dieci e i quattordici anni. Oltre a rendere il giorno del sabato per metà festivo, la stessa legislazione limitò anche la giornata lavorativa dei minori tra i quattordici e i diciotto anni a dodici ore, con una pausa di due ore per i pasti e il riposo.

Don Bosco, in presenza di una situazione socio-politica che di fatto non tutelava i suoi giovani apprendisti, reagì ancora una volta in modo molto concreto. Avvicinò alcuni titolari di botteghe e di officine che conosceva, e propose loro di firmare dei contratti di apprendistato a favore di quanti partecipavano alla vita del suo Oratorio. Si conserva un contratto di apprendistato in carta semplice, datato novembre 1851; un secondo analogo contratto, ma *in carta bollata* da centesimi 40, in data 8 febbraio 1852 ed altri datati intorno al 1855, già ben strutturati e quasi standardizzati in numeri e paragrafi.

Il testo del
contratto di apprendistato
in carta bollata
da centesimi 40
datato 8 febbraio 1852

Convenzionalmente il Sig. Giuseppe Bertolino
Mastro Minusiere dimorante in Torino ed
il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì
con intervento del Revdo. Sacerd. Giovanni
Bosco e coll'assistenza e fidejussione del
padre del detto giovane Vincenzo Odasso
natio di Garasio, domiciliato in questa
capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da
potersi insinuare a semplice richiesta d'una
delle parti fattasi nella casa dell'Oratorio
esistente in Torino sotto il titolo di San
Francesco di Sales venne pattuito quanto
infra:

1.° Il Sig. Bertolino Giuseppe Mastro
Minusiere esercente tal professione in Torino
riceve nella qualità di apprendista nell'arte
di falegname il giovane Giuseppe Odasso
natio di Mondovì, del vivente Vincenzo natio
di Garasio ed in questa capitale domiciliato
e si obbliga d'insegnargli l'arte suddetta
per lo spazio d'anni due che si dichiarano
aver avuto principio col primo del corrente
anno, ed aver termine con tutto il milleottocento
cinquantatre; di dare al medesimo nel corso
del suo apprendimento, le necessarie istruzioni
e le migliori regole onde ben imparare ed
esercitare l'arte suddetta di Minusiere; di
dargli relativamente alla sua condotta
morale e civile quegli opportuni salutarì

Convenzione tra il Sig. Giuseppe Bertolino Mastro Minusiere, dimorante in Torino ed il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì, con intervento del Rev.do Sacerdote Giovanni Bosco, e coll'assistenza e fidojussione del padre del detto giovane Vincenzo Odasso natio di Garessio, domiciliato in questa capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da potersi insinuare a semplice richiesta di una delle due parti fattasi nella Casa dell'Oratorio esistente in Torino sotto il titolo di S. Francesco di Sales venne pattuito quanto infra:

1. Il Sig. Bertolino Giuseppe Mastro Minusiere esercente la professione in Torino, riceve nella qualità di apprendista nell'arte di falegname il giovane Giuseppe Odasso, natio di Mondovì, del vivente Vincenzo natio di Garessio e in questa capitale domiciliato, e si obbliga di insegnargli l'arte suddetta, per lo spazio di anni due che si dichiarano aver avuto principio col primo del corrente anno, ed aver termine con tutto il 1853; di dare al medesimo nel corso del suo apprendimento le necessarie istruzioni e le migliori regole onde ben imparare ed esercitare l'arte suddetta di Minusiere; di dargli relativamente alla sua condotta morale e civile quegli opportuni salutari

avvisi che darebbe un buon padre al proprio figlio; correggerlo amorevolmente in caso di qualche suo mancamento, sempre però con semplici parole di ammonizione e non mai con atto alcuno di malessamento; occuparlo inoltre continuamente in lavori proprii dell'arte sua e proporzionati alla di lui età e capacità, ed alle fisiche sue forze, ed escluso ogni qualunque altro servizio che fosse estraneo alla professione.

2.^o Dichiaro formalmente e si obbliga l'anzidetto Maestro di lasciar liberi per intero tutti i giorni festivi dell'anno, onde l'apprendista possa attendere alle sacre funzioni, alla scuola Domenicale e ad ogni altro dovere che gli incombe come allievo dell'Oratorio anzidetto.

Qualora l'apprendista dovesse per ragione di malattia od altro legittimo impedimento assentarsi dal suo dovere per uno spazio di tempo eccedente li giorni quindici, s'intenderà in tal caso dovuto al Maestro una buonificazione, alla quale soddisferà l'apprendista mediante l'attendenza al lavoro terminati li due anni dell'apprendimento, per altrettanti giorni a servizio dello stesso Maestro, quanti si farà risultare essere stati quelli della detta di lui assenza.

3.^o Lo stesso Maestro si obbliga di corrispondere settimanalmente all'apprendista l'importare della sua mercede stata convenuta in centesimi.

avvisi che darebbe un buon padre al proprio figlio; correggerlo amorevolmente in caso di qualche suo mancamento, sempre però con semplici parole di ammonizione e non mai con atto alcuno di maltrattamento; occuparlo inoltre continuamente in lavori propri dell'arte sua, e proporzionati alla di lui età e capacità, ed alle fisiche sue forze, ed escluso ogni qualunque altro servizio che fosse estraneo alla professione.

2. Dichiara formalmente e si obbliga l'anzidetto Mastro di lasciar liberi per intiero tutti i giorni festivi dell'anno, onde l'apprendista possa attendere alle sacre funzioni, alla scuola domenicale, e ad ogni altro dovere che gli incombe come allievo dell'Oratorio anzidetto.

Qualora l'apprendista dovesse per ragioni di malattia od altro legittimo impedimento assentarsi dal suo dovere per uno spazio di tempo eccedente li giorni quindici, s'intenderà in tal caso dovuta al Mastro una buonificazione, alla quale soddisferà l'apprendista mediante l'attendenza al lavoro, terminati li due anni dell'apprendimento, per altrettanti giorni a servizio dello stesso mastro, quanti si farà risultare essere stati quelli della detta di lui assenza.

3. Lo stesso Mastro si obbliga di corrispondere settimanalmente all'apprendista l'importare della sua mercede, stata convenuta in centesimi

trenta al giorno per li primi sei mesi, ed in centesimi quaranta per il secondo semestre del corrente anno 1852; ed in centesimi sessanta a principiare dal 1.º Gennaio milleotto cento cinquanta tre fino al terminare dell'apprendimento.

Si obbliga inoltre di segnare al fine di ciascun mese, in un apposito foglio che gli verrà presentato, e schiettamente dichiarare quale sia stata la condotta durante il mese tenuta dall'apprendista.

4.º Il giovane Dasso promette e si obbliga di prestare, per tutto il tempo dell'apprendimento, il suo servizio al detto Maestro Minusiere, con provetta, assiduità ed attenzione, di esser docile, rispettoso, ed obbediente al medesimo, comportandosi verso di lui come il dovere di buon apprendista richiede. E per cautela e guarantigia di tale obbligazione, presta per sicurtà il qui presente ed accettante suo padre Vincenzo Dasso il quale si obbliga al ristoro verso l'anzidetto Maestro di ogni danno che per causa dell'apprendista venisse a soffire, semprechè però tale danno potesse all'apprendista giustamente venir imputato, fosse cioè per risultar proveniente da volontà spiegata e maliziosa, e non quale un semplice effetto di accidentalità, o per conseguenza d'imperizia nell'arte.

5.º Avvenendo il caso in cui l'apprendista fosse per venire espulso, in seguito a qualche suo mancamento, dalla Casa dell'Oratorio

trenta al giorno per li primi sei mesi, ed in centesimi quaranta per il secondo semestre del corrente anno 1852 ed in centesimi sessanta a principiare dal primo gennaio milleottococinquante, fino al terminare dell'apprendimento.

Si obbliga inoltre di segnare al fine di ciaschedun mese, in un apposito foglio che gli verrà presentato, schiettamente dichiarare quale sia stata la condotta durante il mese tenuta dall'apprendista.

4. Il giovane Odasso promette e si obbliga di prestare, per tutto il tempo dell'apprendimento, il suo servizio al detto Mastro Minusiere, con prontezza, assiduità ed attenzione, di essere docile, rispettoso, ed obbediente al medesimo, comportandosi verso di lui come il dovere di buon apprendista richiede; e per cautela e guarentigia di tale obbligazione presta per sicurtà il qui presente ed accettante suo padre Vincenzo Odasso il quale si obbliga al ristoro verso l'anzidetto mastro di ogni danno che per causa dell'apprendista venisse a soffrire, sempre che però tale danno potesse all'apprendista giustamente venir imputato, fosse cioè per risultar proveniente da volontà spiegata e maliziosa, e non quale un semplice effetto di accidentalità, o per conseguenza d'imperizia nell'arte.

5. Avvenendo il caso in cui l'apprendista fosse per venire espulso, in seguito a qualche suo mancamento, dalla casa dell'Oratorio

Di cui presentemente è allievo cessando allora ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio, si intenderà conseguentemente anche cessata ogni influenza e relazione tra esso Sig. Direttore ed il Maestro Minusiere summentovato. Ma quando il commesso mancamento riguardasse soltanto l'Oratorio e non riflettesse particolarmente il Maestro suddetto, s'intenderà ciò non ostante durativa ed obbligatoria nel resto la presente convenzione, fino al compimento dello stabilito termine dei due anni, relativamente ad ogni altra condizione concernente esso Maestro, l'apprendista ed il fidejussore.

6.° Il Sig. Direttore dell'Oratorio summentovato promette di prestare la sua assistenza per la buona condotta dell'apprendista in fin tanto che continuerà questi ad appartenere all'Oratorio, e però accoglierà sempre con premura qualunque laggiunta che occorrerà al Sig. Maestro di fare sui dipostamenti del detto giovane.

Lochè tutto promettono i contraenti, ciascuno per la parte che personalmente lo concerne, di attendere ed osservare esattamente sotto pena del risarcimento dei danni. Ed in fede si sono appie della presente sottoscritti.

Corino dalla Casa dell'

Oratorio di S. Francesco di Sales

add. 8. Febbrajo 1852.

Giuseppe Nestati,
Oreste Giuseppi,
Pasquale
Saverio Giuseppi

di cui presentemente è allievo, cessando allora ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio, si intenderà conseguentemente anche cessata ogni influenza e relazione tra esso sig. Direttore ed il Mastro Minusiere summentovato. Ma, quando il commesso mancamento riguardasse soltanto l'oratorio e non riflettesse particolarmente il Mastro suddetto, s'intenderà ciò nonostante durativa ed obbligatoria nel resto la presente convenzione, fino al compimento dello stabilito termine di due anni, relativamente ad ogni altra condizione concernente esso Mastro, l'apprendista, ed il fideiussore.

6. Il Sig. Direttore dell'Oratorio summentovato promette di prestare la sua assistenza per la buona condotta dell'apprendista in finattantoché continuerà questi ad appartenere all'Oratorio, epperò accoglierà sempre con premura qualunque lagnanza che occorresse al Sig. Mastro di fare sui diportamenti del detto giovane.

Locché tutto promettono i contraenti, ciascheduno per la parte che personalmente lo concerne, di attendere ed osservare esattamente, sotto pena del risarcimento dei danni. Ed in fede si sono appiè della presente sottoscritti.

Torino, dalla Casa dell'
Oratorio di San Francesco di Sales,
addì 8 febbraio 1852.

Giuseppe Bertolino
Odasso Giuseppe
Odasso Vincenzo
Sac. Bosco Giovanni



La situazione degli adolescenti in Piemonte ai tempi di Don Bosco

«I padroni, specie nelle manifatture, per ridurre i salari, assumevano al posto dell'operaio adulto, la donna e il fanciullo. Si ebbe così una nuova figura nel campo del lavoro: il fanciullo operaio ad otto anni. Scandalosi erano i modi di reclutamento ed inumani i metodi di lavoro. I fanciulli, i giovani operai, erano impiegati come degli adulti per 13 o 14 ore al giorno e per sette giorni alla settimana. La tenera età, i locali insalubri, antiigienici, il lavoro sfibrante e monotono, l'orario estenuante, crescevano torme di fanciulli seminutriti, anemici, quasi inebetiti di sonno e di stanchezza, amareggiati e ribelli. Nel 1844 il Congresso degli scienziati italiani, svolto all'insegna del filantropismo, confermò la necessità di conservar la manodopera infantile, portando come motivazione che solo con il lavoro dei fanciulli, le fabbriche italiane potevano fronteggiare il mercato internazionale. In Italia, il numero dei ragazzi nelle officine e nelle fabbriche andò sempre notevolmente aumentando: il fattore economico continuò a prevalere su qualsiasi considerazione igienica, morale, di sanità, di educazione, di umanità. In quel 1844, nelle province piemontesi di terra ferma, si contavano 7184 fanciulli impiegati nelle fabbriche di seta, di lana e cotone, al di sotto dei dieci anni».

(Bosco T., *don Bosco dalla parte dei lavoratori*, LDC, 1982, p. 125)



Situazione del Piemonte ai tempi di Don Bosco

Durante la Restaurazione, il Piemonte e in particolare Torino sperimentarono un risveglio di opere e progetti per la promozione materiale e morale del popolo. Si potrebbero interpretare come parte di uno sforzo educativo generale: in realtà furono per lo più la concretizzazione caritativa di una strategia attraverso cui Chiesa e Stato cercavano di moralizzare e disciplinare la popolazione giovanile pericolosamente influenzata dagli sconvolgimenti rivoluzionari. In questo clima don Bosco ed altri sacerdoti, sensibili alle necessità della gioventù "povera e abbandonata", risposero in vari modi ai bisogni materiali, culturali e spirituali dei giovani.

Don Bosco vide subito che la cura religiosa doveva essere accompagnata da un'adeguata risposta ai bisogni primari, in particolare dalla qualificazione professionale per garantire un lavoro dignitoso e stabile. Solo così si sarebbero potuti formare buoni cristiani e onesti cittadini.

(ARTHUR J. LENTI, *Don Bosco. Storia e Spirito*. Vol. 2, 2018, p. 79)

Situazione delle officine e manifatture a Torino ai tempi di Don Bosco

Quel mandare ogni giorno i giovanetti nelle officine della città, per quanto scelte, sorvegliate, mutate con ogni impegno, erano un pericolo se non un danno per la disciplina e per il profitto dei ricoverati. Il malcostume e l'irreligione purtroppo facevano progresso fra gli operai e D. Bosco si avvedeva che i motteggi a cui erano fatti segno i suoi allievi miravano a distruggere in gran parte il frutto dell'educazione morale e religiosa che si studiava di loro impartire.

(ARTHUR J. LENTI, *Don Bosco. Storia e Spirito*. Vol. 2, 2018, p. 81)

Laboratori di Don Bosco



"Si otterrà più con uno sguardo di carità,
con una parola di incoraggiamento
che dia fiducia al cuore, che con molti rimproveri,
i quali non fanno che inquietare".

"Il mio sistema educativo si appoggia
tutto sopra la ragione, la religione
e sopra l'amorevolezza".



GLI ASPETTI “INNOVATIVI” DEL CONTRATTO DI APPRENDISTATO

Francesco Motto

Vediamo ora, in dettaglio, quanto Don Bosco sia stato "innovatore".

Correva l'anno 1852 - All'interno delle clausole contrattuali, sindacali *ante litteram*, che, in parte, solo molto più tardi entreranno nella normale prassi dei rapporti lavorativi, si scorgono subito gli elementi fondamentali della pedagogia salesiana.

■ **Paternità degli adulti** - Il contratto è sottoscritto da quattro persone: il giovane apprendista, il maestro falegname, il genitore del giovane, il direttore dell'Oratorio, don Bosco. I tre adulti condividono in un certo modo un ruolo di paternità: paternità *naturale* per il genitore, paternità *spirituale* per l'educatore, paternità assunta dal capo d'arte che deve trattare il ragazzo come farebbe "un buon padre col proprio figlio" mediante "opportuni salutari avvisi". Ora l'educazione salesiana si fonda essenzialmente sull'autorevolezza dell'educatore che deve essere padre-fratello-amico dell'educando, e sulla collaborazione fra tutti gli adulti interessati al bene del giovane.

■ **Amorevolezza come metodo** - L'atto formale "a doppio originale" obbliga il datore di lavoro a correggere il giovane apprendista *amorevolmente* nel caso di mancanze, sempre però con semplici parole di ammonizione, e non percosse e maltrattamenti. Il sistema educativo applicato all'Oratorio doveva essere adottato anche pure sul posto di lavoro, dove ovviamente il giovane da buon apprendista era tenuto ad essere "docile, obbediente, rispettoso" nei confronti del maestro e a lavorare con "prontezza, assiduità ed attenzione".

■ **Formazione integrale della persona** - Il biennio di apprendistato che si concorda fra i quattro firmatari non deve risolversi esclusivamente in un apprendimento professionale; ha anche lo scopo di far crescere *civilmente e moralmente* il giovane, con responsabilità da condividere con la famiglia, e, all'interno dell'Oratorio, di ricevere una formazione *religiosa*. *La formazione «dell'onesto cittadino e del buon cristiano».*

■ **Tutela dagli abusi** - Si fa obbligo al datore di lavoro di impegnare il giovane solo nel suo mestiere, in compiti proporzionati "alla sua età, capacità, forze fisiche" soprattutto con esclusione "di ogni altro servizio che fosse estraneo alla professione". Come non pensare ai tanti abusi moderni con

richieste lavorative che nulla hanno a che fare con il profilo professionale contrattualizzato.

■ **Giornata di riposo** - I giorni festivi dovevano essere giorno di riposo per consentire al giovane di frequentare l'Oratorio e compirvi i suoi doveri. Anni dopo don Bosco si rifiutò, nell'esposizione nazionale di Torino (1884), di mettere in funzione la sua ammiratissima macchina di trasformazione stracci in libri rilegati a colore per non far lavorare di domenica i suoi allievi e confratelli laici.

■ **Originalità** - Sicuramente originale è il trattamento delle assenze dell'apprendista per oltre quindici giorni per malattia o "altro legittimo impedimento": le giornate lavorative perse saranno restituite al datore di lavoro, per "buonificazione", al termine del biennio di apprendistato.

■ **Retribuzione** - Al contrario di quanto si possa pensare, il periodo di formazione/apprendistato viene anche retribuito: "settimanalmente all'apprendista (sarà corrisposto) l'importo della sua mercede, convenuta in centesimi trenta al giorno per li primi sei mesi, ed in centesimi quaranta per il secondo semestre del corrente anno 1852 ed in centesimi sessanta a principare dal primo gennaio 1853 fino al terminare dell'apprendimento".

■ **Indennizzo danni** - Il contratto disciplina anche l'eventuale rimborso ("*ristoro*") al datore di lavoro "per ogni danno che... potesse all'apprendista giustamente venir imputato, fosse cioè per risultar proveniente da volontà spiegata e maliziosa". Garante di questo rimborso era lo stesso padre dell'apprendista "il quale si obbliga al ristoro".

■ **Garanzie per il futuro del giovane** - il direttore dell'Oratorio veglia sulla "buona condotta dell'apprendista", riceve ogni mese il sincero rapporto scritto dal datore di lavoro sulla condotta durante il mese tenuta dall'apprendista; e anche nel caso che fosse stato espulso dall'Oratorio, per non compromettergli il futuro, si impegna ancora ad "accogliere con premura" qualsiasi lagnanza del maestro artigiano, pur cessando le responsabilità che si è assunto con la promozione e la sottoscrizione del contratto nella stessa sua residenza, l'Oratorio di San Francesco di Sales a Valdocco.



"In ogni giovane,
anche il più disgraziato,
c'è un punto
accessibile al bene.

Dovere primo

dell'educatore è

di cercare questo punto,

questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto".



4. Quarta fase: i laboratori interni (1853 ...)

Tra il 1853 e il 1856 ebbe inizio, nella casa annessa all'Oratorio, l'attività dei laboratori dei calzolai, dei sarti e dei falegnami. Quel mandare ogni giorno i giovani nelle officine della città, per quanto scelte, sorvegliate, era sempre un pericolo per l'educazione morale e religiosa dei giovani ricoverati, che spesso erano fatti oggetti di irriverenti scherni e dileggi. Le stesse vie della città che dovevano percorrere erano ingombre di venditori di giornali ostili alla chiesa e di vetrine di librai che espongono stampe.

Per sottrarre la parte che poté de' suoi artigiani ai lamentati inconvenienti, attraverso ristrutturazioni edilizie e nuovi

fabbricati, riservò sempre più spazi all'interno di Valdocco per allestire laboratori di ogni tipo. Così, col soccorso dei benefattori, diede inizio nel 1853-1854 a Valdocco a minuscoli laboratori di calzoleria, di sartoria e di legatoria, nei quali egli stesso fu maestro, grazie all'esperienza lavorativa che aveva acquisito in anni precedenti. Nel 1856 sorse il quarto laboratorio; quella della falegnameria. Per il quinto, quello più desiderato, quella della tipografia, la licenza gli pervenne dopo vari anni, nel 1861. Il sesto iniziò l'anno dopo: era l'officina dei fabbri ferrai, una struttura che anticipò i laboratori di meccanica. Ma questa è un'altra storia, per lo più già nota.





"Il lavoro e la temperanza faranno fiorire
la congregazione salesiana".





Conclusione

Don Bosco, dichiarato "patrono degli apprendisti italiani" (Pio XII, 1958), "padre e maestro della gioventù" (San Giovanni Paolo II, 1988), ha considerato la realtà giovanile del suo tempo a 360 gradi considerando tutti gli aspetti della persona umana da quello del lavoro, alla famiglia, alla vita morale e religiosa. Di fronte ai tumultuosi cambiamenti nel mondo del lavoro nella seconda metà dell'800 ha saputo interpretare le esigenze dei giovani lavoratori, grazie anche all'esperienza maturata nell'infanzia nella campagna familiare e nell'adolescenza come apprendista di bottega in sartoria e in caffetteria.

Alla promozione e tutela del giovane lavoratore, alla sua preparazione professionale unì la formazione culturale e religiosa, onde favorire la promozione sociale e l'acquisizione di un proprio ruolo nella società e nella chiesa. La sua offerta formativa era integrale: voleva fare dei suoi allievi, per lo più a rischio, dei "buoni cristiani e degli onesti cittadini", ossia protagonisti e costruttori di un bene comune attraverso il proprio lavoro, quello manuale compreso.



Don Bosco: un santo che conquista

- 1815: Don Bosco nasce ai Becchi – Asti (16 agosto).
- 1817: Giovannino a due anni perde il padre.
- 1825: Giovannino vede prefigurata in un “sogno” la sua missione.
- 1835: Veste l’abito chiericale ed entra in seminario.
- 1841: Don Bosco è ordinato sacerdote a Torino (5 giugno).
- 1841: Don Bosco inizia con il catechismo il suo apostolato giovanile in Torino (8 dicembre).
- 1845: Don Bosco inizia le scuole serali.
- 1846: Don Bosco si stabilisce a Valdocco (12 aprile).
- 1847: Apre un secondo oratorio a Torino-Porta Nuova.
- 1852: Don Bosco riconosciuto dal suo vescovo direttore di tre Oratori in Torino (31 marzo).
- 1853: Don Bosco apre le scuole professionali interne, fonda la sua prima banda musicale e lancia con le “Letture Cattoliche” la sua prima rivista popolare.
- 1854: Chiama “Salesiani” i suoi aiutanti (26 gennaio).
- 1854: Incontra Domenico Savio (2 ottobre).
- 1855: Il chierico Rua emette i voti privati nelle mani di Don Bosco (25 marzo).
- 1856: Muore Mamma Margherita (25 novembre).
- 1857: Muore Domenico Savio (9 marzo).
- 1858: Prima visita di Don Bosco a Roma e al Papa.
- 1859: Don Bosco comunica la decisione di fondare la Congregazione Salesiana (9 dicembre).
- 1859: Don Bosco costituisce il primo Capitolo Superiore salesiano (18 dicembre).
- 1860: 26 salesiani sottoscrivono le Regole della Congregazione (12 giugno).

- 1860:** Don Bosco accetta fra i salesiani il primo laico: il coadiutore Giuseppe Rossi.
- 1861:** Don Bosco apre la prima tipografia.
- 1862:** i primi 22 salesiani emettono la professione nelle mani di Don Bosco (14 maggio).
- 1863:** Don Bosco apre la prima casa a Mirabello Monferrato (20 ottobre).
- 1864:** La Congregazione Salesiana riceve il 1° riconoscimento della Santa Sede (23 luglio).
- 1870:** Prima casa aperta fuori Piemonte, ad Alassio, provincia di Savona (settembre).
- 1872:** Viene fondato a Mornese l'Istituto delle FMA (5 agosto).
- 1874:** La Santa Sede approva le Costituzioni salesiane (3 aprile).
- 1875:** La prima spedizione missionaria salesiana parte per l'America (11 novembre).
- 1875:** Viene aperta la prima casa salesiana a Nizza, Francia (21 novembre).
- 1876:** La Santa Sede approva l'Associazione dei Cooperatori Salesiani (9 maggio).
- 1877:** Don Bosco pubblica il primo numero del Bollettino Salesiano (agosto).
- 1877:** Le FMA aprono la prima casa fuori Italia (a Nizza, Francia) (1 settembre).
- 1877:** I Salesiani tengono il loro primo Capitolo Generale (5 settembre).
- 1877:** Le prime sei FMA partono dall'Italia per le missioni d'America (14 novembre).
- 1879:** Primo contatto dei missionari salesiani con gli Indios della Patagonia.
- 1880:** Salesiani e FMA aprono le prime opere missionarie nella Patagonia (Argentina).

- 1881:** Inizio dell'opera salesiana in Spagna.
- 1883:** Visita di Don Bosco in Francia (febbraio - maggio).
- 1883:** Inizio dell'opera salesiana in Brasile (14 luglio).
- 1884:** Le FMA tengono il loro primo Capitolo Generale.
- 1884:** Il primo salesiano Vescovo, mons. Giovanni Cagliero (7 dicembre).
- 1886:** Visita di Don Bosco a Barcellona.
- 1887:** Inizio dell'opera salesiana nel Cile (19 marzo).
- 1887:** Consacrazione della Basilica del Sacro Cuore – Roma (14 maggio).
- 1888:** Don Bosco muore (31 gennaio): lascia 773 Salesiani e 393 Figlie di Maria Ausiliatrice.
- 1934:** Don Bosco è dichiarato santo (1 aprile).



Stampa:

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - 00181 Roma • tipolito@donbosco.it

Finito di stampare: 31 Gennaio 2019



Federazione CNOS-FAP

Sede: Via Appia Antica, 78 - 00179 Roma
tel. 06 51.07.751 (r.a.) - fax 06 51.37.028
e-mail: cnosfap.nazionale@cnos-fap.it
sito: www.cnos-fap.it



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI**

Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione